Torino, Ljajic merita fiducia. Può ancora diventare un top player

Adem Ljajic non sta vivendo un buon momento al **Torino**: il serbo è spesso criticato sia dai tifosi sia dall'allenatore **Mihajlovic** per la sua scarsa continuità e per i lunghi periodi di assenza durante i match. Praticamente l'ambiente *Granata* ha evidenziato i limiti più grandi dell'attaccante, che è stato preso di mira con le stesse accuse anche quando ha indossato la maglia di **Roma** e **Inter**. Potrebbe sembrare la classica storia di un talento mai esploso, di un ragazzo che invecchia senza mai riuscire a salire l'ultimo scalino, quello che porta ad essere considerato un vero top player. Ma l'ultima parola non è stata ancora detta: Adem ha ancora tutte le carte in regola per riuscire a zittire i critici e diventare uno degli attaccanti più talentuosi sulla piazza. Proviamo a evidenziare le potenzialità e gli assi nella manica che l'ala del Torino può ancora sfruttare.



– Inanzitutto il giocatore ha ancora **25 anni**: non è più un giovane, certo. Ma il tempo per sfondare tra i grandi non manca sicuramente. Se raggiungesse anche la maturità mentale, oltre che sulla carta d'identità, sarebbe il primo passo fondamentale per continuare la scalata al successo.

– **Il talento non gli manca** di certo: chiunque si diletti interessandosi anche un minimo al calcio e abbia visto giocare Ljajic in una di quelle partite in cui decide di fare il fenomeno, capisce che le potenzialità del serbo sono enormi. Dribbling, piedi vellutati, visione di gioco, velocità e tiro sono le sue abilità migliori. Peccato che decida di mostrarle solo per metà partite all'anno.

– Forse non ha ancora trovato **l'allenatore giusto**. Ogni giocatore, se è fortunato, nell'arco della sua carriera trova sulla sua strada un allenatore che riesce a valorizzare al meglio le sue caratteristiche e riesce anche a fargli

cambiare mentalità, facendolo maturare completamente. Il problema del serbo, forse, potrebbe essere anche di non aver trovato ancora uno stimolo giusto nella figura dell'alleantore.

– Infine, anche il Torino può essere un suo punto a favore. **L'ambiente granata** è uno di quelli ideali per la formazione di un giocatore. Forse Ljajic ha lasciato troppo presto la Fiorentina per approdare in due big come **Inter** e **Roma**. La squadra piemontese è perfetta per poter esprimere il proprio talento senza troppa pressione sulle spalle.

PremierLeague – I 5 italiani che hanno fatto meglio in Inghilterra

Manolo Gabbiadini sta stregando l'Inghilterra e la **Premier League**. L'ex attaccante del Napoli, che dopo la doppietta al Manchester United ha anche attaccato verbalmente Sarri, ha collezionato 5 gol in 3 presenze con la nuova squadra, il **Southampton**. L'italiano ha cominciato alla grande la sua avventura oltremanica, ma quali sono i giocatori del nostro paese ad aver lasciato il segno in Premier League?

1. Paolo di Canio

L'ex attaccante di Lazio e Juventus ha giocato molti anni in Inghilterra: la punta ha indossato le maglie di **West Ham** (diventato l'idolo dei tifosi) **Sheffield Wednesday** e **Charlton Athletic**, totalizzando 197 presenze e 69 goal. **Di Canio** è stato anche eletto dai tifosi tra le 11 leggende che hanno militato nel club degli *Hammers*.



2. Roberto Di Matteo

Il 46enne nato in Svizzera viene ricordato dai più giovani per aver vinto la **Champions League** nel 2012 come allenatore del **Chelsea**, ma Di Matteo ha anche giocato tra le fila dei *Blues* tra il 1996 e il 2002, vincendo molto di più: due FA Cup, una Supercoppa inglese, una Coppa di Lega inglese, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa europea. L'ex centrocampista ha collezionato 119 presenze in **Premier League**, segnando 15 goal.



3. Gianfranco Zola

Tra il 1997 e il 2003, *Magic Box* (così soprannominato dai suoi tifosi) ha vestito la maglia del **Chelsea** nello stesso periodo di Di Matteo: la seconda punta ha collezionato quindi gli stessi titoli dell'allenatore, ma i goal segnati sono molti di più: ben 58 nelle 229 presenze in Premier League, senza contare la miriade di assist che sfornava.



4. Gianluca Vialli

Anche l'ex attaccante ha militato nelle fila dei *Blues*, precisamente tra il 1996 e il 1999: l'ex giocatore della **Juventus** ha raccolto 58 presenze in Premier League, riuscendo a segnare 21 goal. E anche lui ha vinto molto in Inghilterra: una Coppa delle Coppe, una Supercoppa Uefa, una Coppa di Lega e una Coppa d'Inghilterra.



5. Mario Balotelli

L'ultimo posto della Top 5 degli italiani in Premier League lo assegniamo all'attuale attaccante del Nizza, che ruba il posto a **Maccarone** e **Ravanelli** per essere riuscito a vincere la Premier League. *SuperMario* arriva al **Manchester City** dopo aver vinto il Triplete con l'Inter e nella seconda stagione in Inghilterra riuscerà a vincere il campionato all'ultima giornata servendo l'assist decisivo ad Aguero in pieno recupero. Con i *Citizens* raccoglierà 80 presenze e 30 goal.



Zamparini, ucciso dalla sua esuberanza: Palermo merita di più

È finita un'era. Dopo Inter, Milan e Roma, un altro club italiano perde la propria italianità societaria: è il turno del Palermo, che chiude un'epoca. Lascia Maurizio Zamparini, dopo quindici anni di presidenza rosanero.
La sua figura è certamente particolare. Di lui tutti parlano sia bene che male. Angelo e diavolo allo stesso tempo. "Re delle plusvalenze" e dei bilanci in positivo a cavallo con il 2009, ma anche tagliatore di teste: verrà ricordato negli anni come colui che ha esonerato più allenatori di chiunque altro.
Zamparini è stato un buon presidente, legatissimo al proprio club. Ma troppo debole nella lotta contro il proprio carattere. Con quella folle esuberanza che non gli ha mai permesso di riflettere un giorno in più. Di prendere decisioni ben ponderate. Di dire la cosa giusta attendendo che il sangue si raffreddasse. Zamparini è stato ucciso dai suoi eccessi. Un presidente troppo controverso per una piazza troppo grande: la quarta città d'Italia, il capoluogo della più grande regione della penisola. Ha fatto tanto in anni difficili, ma non ha mai avuto lungimiranza. I continui cambi d'allenatore ne sono la dimostrazione: un progetto tecnico richiede tempo, ha bisogno di mettere delle basi solide. Questo Zamparini non lo ha mai concesso, negando al Palermo di fare il salto di qualità che una

squadra così importante – non per palmares, ma per seguito e potenza geografica – meritava nel corso delle stagioni.
Negli ultimi anni Zamparini è stata la causa dei mali del Palermo. Ha ceduto troppo spesso alle sue turbolenze emotive, facendo marcire la propria squadra. Investendo sempre meno. Puntando su calciatori di seconda-terza fascia, stranieri, a basso costo. Tutti fattori che hanno portato il club – a meno di clamorose sorprese durante il finale di campionato – a retrocedere in Serie B.
Palermo merita di più. Deve volere di più. Una piazza così grande ha il dovere di pretendere risultati all'altezza. Una rosa adeguata per essere competitiva, quantomeno accettabile per la massima competizione del Paese. Palermo è un castello bellissimo ma marcio, scadente. Il cambio di proprietà è quantomai fondamentale per ricostruire.
Grazie Maurizio, ma non dovevi aspettare che il Palermo morisse per passare il testimone.

Innamorarsi a Firenze: il talento innato di Federico Chiesa

In una stagione difficile la **Fiorentina** può sicuramente sorridere per la scoperta di un giovanissimo talento. Parliamo chiaramente di **Federico Chiesa,** che anche nella gara contro il Torino è stato tra i migliori in campo.



Nato a Genova, la prima squadra di Chiesa è stata la **Settignanese** e, all'età di dieci anni, è passato alla Fiorentina. Il 20 agosto 2016, nella sorpresa generale, il tecnico viola **Paulo Sousa** ha deciso di lanciarlo titolare nella sentitissima gara contro la **Juventus:** *"Quando il mister mi ha detto che sarei partito titolare contro la Juventus non ci credevo, mi tremavano le ginocchia".*
L'attaccante viola non ha stupido solo in **Serie A** ma ha dato prova delle sue

potenzialità anche in **Europa League**: l'8 dicembre ha siglato il suo primo goal con la Fiorentina nella gara con il **Qarabağ** e nella disfatta della scorsa settimana contro il **Borussia Mönchengladbach** è stato l'ultimo ad arrendersi.

In questi mesi Chiesa ha dimostrato tutte le sue qualità, un giocatore esplosivo e sempre pronto a spaccare la partita grazie ai suoi spunti. A molti nelle movenze, nella corsa e nel modo di calciare ha ricordato suo papa **Enrico**. Mesi importanti che però hanno fatto suonare un campanello d'allarme, **negli ultimi giorni infatti il Liverpool di Klopp si è mostrato** più che interessato a portare il giovane talento ad *Anfield*.
Chiesa però è un patrimonio della Fiorentina, uno dei giocatori fondamentali per ripartire dopo questa stagione sfortunata e dare la caccia, il prossimo anno, a traguardi più importanti.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Fiorentina, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/FiorentinaGoal24

Verso Lazio – Roma: riviviamo i 5 derby più importanti degli ultimi anni

Ci avviciniamo al derby di **Coppa Italia** di questa sera tra **Lazio** e **Roma,** che vale l'accesso alla finale. Riviviamo le stracittadine più importanti degli ultimi anni.



Partiamo dall'undici marzo 2002, uno dei derby più famosi, quello della *manita* della Roma. La Lazio di **Zaccheroni** viene piegata da uno scatenato **Vincenzo Montella** (4 goal) e dalla straordinaria rete di **Francesco Totti.** Per i biancocelesti il goal della bandiera

è di **Dejan Stankovic,** per l'1 a 5 finale.

Passiamo ad un derby vinto dalla Lazio, questa volta è il 16 ottobre 2011. I biancocelesti sono reduci da 5 sconfitte consecutive nelle stracittadine e anche questa gara parte nel peggiore dei modi: **Osvaldo** sigla il vantaggio, nel primo tempo, per la Roma targata **Luis Enrique.** Nella ripresa però la squadra di **Reja** reagisce: **Hernanes** dal dischetto trova il pareggio e **Miroslav Klose**, in pieno recupero, trova il goal del 2 a 1 che fa esplodere l'*Olimpico*.

Facciamo un salto nel passato e torniamo al 17 dicembre 2000. La Lazio campione in carica aspetta la Roma, alla ricorsa del primo posto in classifica. Una partita dura, decisa dal famosissimo autogol di **Paolo Negro:** dopo il miracolo di **Peruzzi, Nesta** cerca di rinviare il pallone ma colpisce lo sfortunato difensore. Un derby che passerà alla storia, sempre sponda giallorossa, per il *sombrero* di **Cafù** su **Pavel Nedved.**



Altro derby, questa volta a gioire è la sponda laziale. Il 6 gennaio 2005 i biancocelesti allenati da **Papadopulo,** appena subentrato a **Mimmo Caso,** stendono la Roma grazie ai goal di **Paolo Di Canio, César** e **Tommaso Rocchi.** Inutile la rete per i giallorossi firmata da **Antonio Cassano.** Un derby ricordato anche per l'esultanza Di Canio, che dopo il goal del vantaggio, mostra tutta la sua gioia sotto la Curva Sud.

Chiudiamo con una stracittadina vinta dalla Lazio, è l'11 aprire 2009. Un derby caratterizzato da un grande inizio dei biancocelesti, che dopo 3′ sono già avanti di due reti grazie ai goal di **Pandev** e **Zarate** (magnifico). La Roma riapre la partita grazie al 2 a 1 di **Mexes** ma **Lichtsteiner** e **Kolarov** chiudono i giochi prima dell'inutile 4 a 2 di **Daniele De Rossi.**

Napoli in crisi? Il motivo è tecnico, la colpa è di Sarri

La questione è aperta e discussa: il Napoli è in crisi? La risposta è enigmatica ed irrisolta. Per affrontare il tema bisogna necessariamente restringere il "campo d'indagine".

Innanzitutto bisogna definire una "crisi": etimologicamente – proviene dal verbo greco *krino* – significa giudicare e valutare una situazione. Quella del Napoli è certamente negativa: due sconfitte consecutive, Roma a cinque punti di distanza, sei goal subiti nelle ultime tre partite: è crisi.

Una crisi ha – e deve avere – un'*arché*, una causa. Le possibili matrici sono: la scarsa qualità della rosa, la mancanza di riserve all'altezza, l'ambiente negativo, le scelte dell'allenatore, la gestione (anche verbale) del presidente. Dunque, le prime due sono nettamente da escludere: il Napoli ha una squadra eccellente, e riserve con potenzialità da titolari. Questione ambientale: i tifosi caricano la squadra eccedendo ed esagerando, ma ciò va utilizzato a proprio vantaggio dai calciatori. La responsabilità non può essere di chi supporta il Napoli, ma di chi non sfrutta tale sostegno. Le variabili rimanenti sono dunque il presidente e l'allenatore. E siamo arrivati al punto. La questione si snoda inevitabilmente nello "scontro" fra De Laurentiis e Sarri.

Partiamo da un presupposto: tifosi e giocatori sono con il mister. Ma è facile comprendere che si tratti quasi di abitudine: il presidente non sprizza simpatia, e il suo essere caustico e pungente attrae costanti smorfie; allontana fiducia e supporto da parte dell'ambiente. Ma non è una spiegazione valida per attribuirgli a priori la colpa della crisi di risultati. Ciò che può essere analizzato è il post-Madrid: "*Dobbiamo giocare col centravanti, potevamo fare di più, andava gestita meglio la squadra*". 1) Un presidente DEVE avere voce e farsi sentire. Pallotta e Suning sono contestati per la poca incisività, per il silenzio che avvolge la loro gestione. C'è una soluzione o va attaccato tutto scriteriatamente? 2) Cos'ha detto di sbagliato?

Da questo secondo punto possiamo aprire la parentesi principale: la crisi è tecnica. La colpa va ricercata in Maurizio Sarri.

Allora. Sarri è un allenatore bravissimo, che in due anni ha ottenuto risultati magnifici, esprimendo il calcio più bello d'Italia. Ma ciò non vuol dire che non possa sbagliare. Se la crisi è sul campo, è naturale che buona parte della

spiegazione vada trovata nella gestione del tecnico. Dov'è, dunque, la colpa di Sarri? In due aspetti. Il primo è la scelta degli attaccanti: Mertens è stata una scelta geniale – seppur dettata dall'emergenza causata dall'infortunio di Milik – che ha portato frutti straordinari. Ma che non può bastare: il belga non può sostenere ritmi e prestazioni così alte così a lungo. E soprattutto non può essere la soluzione "finale": il Napoli (così come il 99% delle squadre mondiali) ha bisogno di un centravanti classico. Un Pavoletti o un Milik.
La seconda motivazione per cui "la colpa è di Sarri" è la gestione del turn-over: il Napoli è, insieme alla Juventus, l'unica squadra italiana ad avere per ogni ruolo due giocatori (Ghoulam-Strinic, Diawara-Jorginho, Allan-Zielinski, Milik-Pavoletti, ecc…). Nella maggior parte dei casi le riserve sono più che valide per vincere partite di medio-alta difficoltà. Da questo si trae che utilizzare gli stessi 12-13 giocatori in maniera imperterrita è logorante.

Soluzioni alla crisi? Sfruttare meglio l'ampiezza e la qualità della rosa, e diventare meno scontati: il Napoli è una macchina perfetta, ma pur sempre una "macchina". In alcuni match fin troppo prevedibile.
Detto tutto questo, Sarri saprà certamente uscire da questa situazione.

Non solo Ibrahimovic: la top 5 dei più grandi colpi a parametro zero

Non sono molto frequenti, ma quando accadono sono colpi eccezionali. Gli acquisti a parametro zero scatenano la fantasia quasi quanto quelli a suon di milioni. L'ultimo, eccezionale, riguarda Zlatan Ibrahimovic che dal PSG è stato lasciato gratis al Manchester United. Per la gioia di José Mourinho, che proprio grazie al gigante svedese ha già vinto due trofei stagionali. Vediamo altre "imprese" come questa ci sono state offerte dalla storia recente del calciomercato:

5) Rivaldo / Milan. In rossonero rimarrà per una sola (e diciamo non esaltante) stagione, ma nell'**estate 2002** è il colpo che travolge il mercato. Il fortissimo

brasiliano, fresco campione del mondo con il **Brasile**, rescinde il contratto che lo lega al **Barcellona** all'indomani del ritorno in blaugrana di **Louis Van Gaal**. I rapporti fra i due non sono mai stati idilliaci. Cercato anche dal **Real Madrid** per un nuovo sgarbo ai rivali storici dopo l'affaire-Figo, Rivaldo sceglie il **Milan**. In stagione lascerà comunque spazio allo straordinario **Andriy Shevchenko**.

4) Luis Figo / Inter. Altra grande star della **Liga**, altro trasferimento gratis a **Milano**. L'asso portoghese del **Real Madrid** nel **2005** decide di non rinnovare il contratto e si trasferisce all'**Inter** allenata da **Roberto Mancini**. Vincerà quattro scudetti, diventando infine ambasciatore del club.

3) Robert Lewandowski / Bayern Monaco. Quando si dice "*la coerenza*". L'attaccante polacco arriva in **Baviera** nel **2014**, ma avrebbe potuto farlo con un anno di anticipo. Il **Borussia Dortmund** infatti si oppone al trasferimento ai rivali storici, e preferisce fargli scadere il contratto piuttosto che prendersi **40 milioni di euro**. Oggi Lewandoswki non ha una valutazione precisa, ma di sicuro è uno dei migliori attaccanti del mondo.

2) Andrea Pirlo / Juventus. Gigi Buffon durante l'estate 2011 disse ad Adriano Galliani: "*Lasciandoci Pirlo, hai riequilibrato il campionato*". In effetti il regista bresciano, messo ai margini da **Massimiliano Allegri** nel suo ultimo periodo al **Milan**, alla Juventus diventa il giocatore che mancava per il salto di qualità. Grazie a lui i bianconeri di **Antonio Conte** superano proprio il Milan e vincono uno storico scudetto senza sconfitte stagionali.

1) Paul Pogba / Juventus. Da zero a cento… milioni: potrebbe essere questo il film sulla vicenda di Pogba, che la **Juventus** strappò a costo zero dal **Manchester United**. Per rivenderlo poi agli stessi *Red Devils* per **105 milioni di euro**, cifra record nella storia del calcio. In quattro stagioni con la maglia bianconera, il centrocampista francese si rivela un fuoriclasse in grado di dettare legge nella nostra **Serie A**.

Torino: Mihajlovic, fiducia a tempo

Una squadra costruita per raggiungere l'Europa League e che a febbraio è già fuori dalla lotta per l'Europa. Di chi sono le colpe in casa **Torino** di questa stagione semi fallimentare? Sicuramente **Sinisa Mihajlovic** ha le sue responsabilità, il tecnico serbo ha cercato di plasmare la squadra a sua immagine e somiglianza ma troppe volte i granata hanno avuto blackout che gli sono costati punti importanti. In tante partite di questa stagione, come ieri sera, abbiamo visto un Torino dai due volti: un tempo completamente sbagliato e uno da protagonista.



Ma ha senso esonerare ora Mihajlovic? A dodici giornata dalla fine del campionato e senza pretese per la fine della stagione, cambiare ora non porterebbe nessun vantaggio in casa Toro. Innanzitutto perché non ci sono allenatori liberi che possano iniziare a lavorare già da ora per la prossima stagione. Questi mesi serviranno quindi all'ex tecnico del **Milan** per convincere la piazza e gettare le fondamenta per la prossima stagione, cercando magari di recuperare **Adem Ljajic.** L'attaccante serbo è stato fortemente voluto da Mihajlovic ma pecca ancora, come tutta la squadra, in continuità. Sperando poi in un mercato all'altezza anche in fase difensiva, il vero tallone d'Achille dei granata, non rinforzata realmente nell'ultimo mercato invernale.

Quella di Mihajlovic è quindi una fiducia a tempo, 3 mesi per convincere l'ambiente (società e tifosi) e meritare la riconferma. La prossima stagionare sarà fondamentale e il Torino dovrà necessariamente lottare per l'ingresso in Europa.

Roma, con questo Ninja niente è

impossibile

La doppietta con cui **Radja Nainggolan** ha steso l'Inter ha certificato una volta di più lo stato di forma del centrocampista belga, ormai considerato tra i più forti (se non "il") centrocampisti del campionato. Dal passaggio alla difesa a tre la **Roma** è riuscita a trovare anche una solidità difensiva sconosciuta in passato. Dove possono arrivare i ragazzi di **Luciano Spalletti**, in lotta su tutti e tre i fronti?

La sconfitta del **Napoli** in casa contro l'Atalanta ha permesso alla Roma di allungare il distacco sul gruppo delle inseguitrici, senza farsi risucchiare nella feroce lotta per il terzo posto. Con 59 punti raccolti in 26 giornate (media punti 2,26) i giallorossi in altre occasioni si sarebbero trovati in testa alla classifica e lanciati verso lo scudetto. Il "problema" (se così possiamo chiamarlo) è il ritmo tenuto dalla capolista **Juventus**. Una formazione capace di vincere trenta partite consecutive in casa, viaggiando spedita verso l'ennesimo tricolore da record. I sette punti di vantaggio permettono ai bianconeri di guardare con serenità anche alle future trasferte a Roma e Napoli: per superarla ci sarebbe bisogno di un campionato perfetto. L'unica speranza consiste negli impegni europei, a cui però anche la Roma dovrà partecipare. E con un dispendio di energie maggiore, visto che l'**Europa League** si gioca di giovedì. Tirando le somme, la questione scudetto sembra archiviata ma, a differenza del passato, i giallorossi non hanno quasi nulla da rimproverarsi. Il gioco espresso è stato a tratti superiore anche alla Juventus, ma tenere un ritmo del genere è praticamente impossibile.

Dove invece la Roma può fare un salto di qualità è senza dubbio in Europa. La stagione era iniziata male con l'eliminazione nei preliminari di **Champions League** contro il **Porto** e la "condanna" all'Europa League. Nei sedicesimi contro il **Villarreal**, però, la Roma ha dimostrato di poter essere considerata una delle favorite insieme al **Manchester United** (complice qualche eliminazione eccellente nell'ultimo turno). L'urna di Nyon ha messo il **Lione** sulla strada dei giallorossi. La formazione francese ha causato qualche grattacapo anche alla Juventus nei gironi di Champions League: nella sfida di andata solo un super Buffon e un capolavoro di Cuadrado permisero agli uomini di Allegri di portare a casa i tre punti. Impresa non riuscita tra le mura amiche dello *Juventus Stadium*, visto il punteggio di uno a uno. Puntate all'Europa è però un obbligo. Sia per riscattare le recenti figuracce nelle competizioni continentali sia per colmare un

vuoto in bacheca, rinfacciato più volte dagli eterni rivali della Lazio.

Proprio la **Lazio** ci porta a parlare dell'ultima competizione, la **Coppa Italia**. Il derby, in programma in semifinale, potrà far ritornare qualche fantasma nella mente dei tifosi, scottati da quel famoso 26 maggio 2013 e dalla sconfitta in finale. Era però una Roma ancora acerba e, probabilmente, incompleta. Adesso i valori in campo sono meglio definiti e puntare alla decima Coppa Italia non è più un'utopia, soprattutto ad un passo dall'ultimo capitolo. Gestire il probabile turn over non sarà facile per Luciano Spalletti, specialmente in una sfida delicata come il derby.

Sono passati circa sei anni dall'arrivo della nuova proprietà americana. Nuovi investimenti, nuove prospettive di crescita (il capitolo stadio), ma adesso è arrivato il momento di iniziare a riempire una bacheca da tempo a secco di vittorie. Cominciando magari dall'obiettivo più semplice, la Coppa Italia. D'altronde lo sanno tutti che vincere aiuta a vincere.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo la Roma, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/RomaGoal24

Torino, ecco perché Lukic deve giocare al posto di Valdifiori

Il nuovo che avanza. Nelle ultime due partite, complice lo stop per infortunio di **Mirko Valdifiori**, **Sinisa Mihajlovic** ha deciso di schierare davanti alla difesa il giovane **Sasa Lukic**, centrocampista serbo classe 1996 arrivato a Torino la scorsa estate dal **Partizan Belgrado**. Il giovane mediano, dopo una prima parte di stagione vissuta sostanzialmente in panchina, sembra essersi adattato bene ai ritmi del calcio italiano e ne ha dato prova nelle sfide contro **Pescara** e **Roma**. Soprattutto nell'ultimo match contro i giallorossi Lukic è stato uno dei pochi a salvarsi, mostrando doti tecniche importanti e personalità. Adesso che il regista ex Napoli è tornato regolarmente a disposizione, **Mihajlovic** dovrà scegliere se affidarsi all'esperienza di **Valdifiori** o puntare sulla freschezza di **Lukic** nella

trasferta contro la **Fiorentina**.

Arrivato a Torino come mezz'ala, l'adattamento al nuovo ruolo non è stato facile. Rispetto a Valdifiori, **Lukic** sembra maggiormente propenso al gioco palla a terra: un regia forse più semplice, senza le doti di verticalizzazione del regista italiano, bravo a lanciare lungo scavalcando la linea difensiva avversaria (ma che lo porta a sprecare qualche pallone di troppo). Il centrocampista serbo, nelle due partite giocate da titolare, dimostra un'ottima precisione nei passaggi (circa il 90% di passaggi riusciti) mostrando buone doti in accelerazione anche palla al piede (caratteristica che lo contraddistingue da Valdifiori), forse memore del suo passato da trequartista. Il fisico (183 cm) gli permette di essere bravo anche in fase di interdizione, con 5 contrasti vinti su otto tentativi (sempre prendendo in considerazione i match giocati da titolare). In generale, a stupire è la personalità con cui riesce a gestire il possesso palla nonostante la giovane età (ricordiamo, 20 anni) accompagnata ad una buona capacità di dribbling che gli permette spesso di eludere il primo pressing. In un periodo difficile per il Torino, Mihajlovic potrebbe affidarsi alla linea verde rappresentata da **Lukic** e **Boye** per sperare di dare una scossa alla squadra, anche se la rincorsa all'Europa sembra ormai impossibile. Motivo in più per dare spazio ai giovani e valutare chi di loro potrà essere un valore aggiunto negli anni a venire.

Per ricevere sul telefono tutte le news riguardo il Torino, iscrivetevi al nostro canale telegram: telegram.me/TorinoGoal24